

DESTRA AL GOVERNO

leri Berlusconi aveva spiegato che per risolvere il problema dei costi del Servizio sanitario in alcune regioni avrebbe fatto spazio ai privati

Bersani: «Il premier su questo si romperà le ossa»
D'Alema: «Il nostro sistema sanitario pubblico come certificato dall'Oms, è fra i migliori al mondo»

Ecco il piano per privatizzare la sanità

Il sottosegretario Fazio: «Per fare gli ospedali soldi a fondo perduto e project financing»

di **Anna Tarquini** / Roma

«**SANITÀ** per tutti significa avere un Servizio sanitario nazionale efficiente per ogni cittadino in ogni regione». Il principio è ineccepibile. La sua traduzione pratica un po' meno. Cosa intende fare il governo Berlusconi? Nessun investimento straordinario, magari per

porre fine al turismo sanitario che costringe migliaia di malati gravi a migrare nei centri di eccellenza del Nord. Meglio privatizzare. Ma privatizzare a metà: «gli ospedali saranno in parte pubblici in parte privati» spiega il sottosegretario Ferruccio Fazio. Magari con un reparto affidato al privato e un altro reparto al pubblico. Con una parte degli investimenti governativi che andranno a finanziare il privato e l'altra parte il pubblico. Una specie di memento, per la povera sanità pubblica. «Non si tratterà di una contrapposizione pubblico-privato - spiega Fazio - ma di una realtà virtuosa contro una non virtuosa».

POSTI LETTO AI PRIVATI Il piano del governo è stato annunciato ieri dal sottosegretario al Welfare presente ieri a un convegno a Viareggio. Incalzato, dopo l'annuncio della soluzione-Berlusconi per risanare una Sanità in rosso, privatizzare gli ospedali pubblici. «Rispetto al Veneto e alla Lombardia - aveva annunciato il premier -, in Sicilia e in Sardegna le spese sanitarie sono del 40% più alte». «Dati che sono un imbroglio» aveva stigmatizzato ieri il governatore della Sardegna Soru. «In Sardegna noi spendiamo pro capite quello

Berlusconi: «La Sardegna spende troppo»

Il presidente Soru:
«Bugie, siamo ai livelli di Veneto e Lombardia»

che si spende sia nella Lombardia che nel Veneto. Stiamo dentro le famose quote capitarie, cioè quanto ad ogni cittadino italiano viene destinato per il servizio sanitario. Perché la Sardegna è l'unica Regione che, diversi anni fa, ha affrontato il piano di rientro del Ministero dell'Economia ed è l'unica Regione che

ha rispettato in pieno tutti gli obiettivi». Ma poi Berlusconi ha maldestramente rimediato. «È vero - è stato costretto a riprendere il premier - Sicilia e Campania e non la Sardegna, come qualcuno ha scritto, sono le regioni con la spesa sanitaria più alta. Lo dico perché so che il presidente Soru è uscito pazzo. Ho presentis-

simo l'elenco, la Sicilia è ultima e la Campania è sopra». Il presidente Soru prendendo «atto della retifica» si rammarica di quella che spera sia stata solo un'infelice battuta («è uscito pazzo»), perché «altrimenti c'è da preoccuparsi». Dopo i tagli annunciati in Finanziaria, un regalo ai padroni della Sanità privata. Il pia-

no di privatizzazione è dunque qualcosa di più di un annuncio ad effetto. Le nuove joint-venture tra pubblico e privato sono nel programma di Governo. «C'è l'idea di attivare i fondi strutturali per finanziare le opere di riqualificazione degli ospedali con il 50% di finanziamento a fondo perduto e il 50% di

project financing», ha spiegato Fazio. «All'interno degli ospedali pubblici, ci saranno delle unità gestite privatamente. Pensiamo che l'ospedale possa diventare una joint venture tra pubblico e privato ed è verosimile che questo possa accadere in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia, ma non è detto che non possa avvenire anche in Lombardia». E per giustificare il piano, fango sui nostri ospedali.

TANTI I NO Ma contro il piano privatizzazione è già rivolta. A cominciare da Bersani, ministro ombra dell'Economia. «Se veramente il premier vorrà intraprendere la strada della privatizzazione degli ospedali pubblici, vi garantisco che su questo tema si romperà le ossa». D'Alema: «La sanità italiana è una delle migliori del mondo e lo testimoniano organizzazioni internazionali come l'Oms e tutto sommato avviene con costi abbastanza contenuti: spendiamo quasi il 7% del Pil mentre Germania e Francia poco più dell'8%». Meno sorpresa Livia Turco, ex ministro della Sanità: «Che la politica del Governo Berlusconi fosse la privatizzazione della sanità, lo sapevamo. D'altra parte è quanto scritto pure nel Libro verde sul Welfare del ministro Sacconi, dove ci sono tanti concetti condivisibili, ma la sostanza di quelle belle parole è che bisogna ridurre la sanità pubblica. Non è che Berlusconi ha annunciato: Berlusconi ha fatto. Con il decreto legislativo 112, infatti, si è già imposto alle Regioni di tagliare posti letto e ridurre personale. Un decreto che prevede il taglio di 5 miliardi di euro per i prossimi anni nella sanità. Così Guglielmo Epifani: «Paghiamo di più per avere di meno e favorire la sanità e la scuola privata» e il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini: «Bah, bah...mi sembra un po' così, siamo all'improvvisazione».

Livia Turco: «È nel progetto di governo di Berlusconi la voglia di privatizzare la sanità pubblica»



Foto di Franco Silvi/Ansa

I numeri della sanità italiana

1217 SONO GLI ISTITUTI di cura di cui dispone il servizio sanitario nazionale.

654 il 54% sono pubblici di questi il 67% è gestito direttamente dalle Asl, il 15% da aziende ospedaliere, il restante 18% da altre tipologie pubbliche.

563 il 46%, sono privati accreditati.

66 GLI OSPEDALI privati non accreditati.

231 MILA sono i posti letto, il 21% nel privato accreditato, oltre 30 mila i posti per il day hospital.

4,5 SONO I POSTI letto ogni mille abitanti, ma con profonde disuguaglianze: in Lazio la media è 5,7 posti ogni mille abitanti, in Campania 3,7.

49% DEGLI OSPEDALI pubblici ha un dipartimento di emergenza, oltre la metà ha un centro di rianimazione.

80% DEGLI OSPEDALI ha un pronto soccorso.

LA SCHEDE

Cosa vuol dire «project financing»

La privatizzazione degli ospedali pubblici annunciata da Berlusconi l'ha spiegata ieri il sottosegretario alla sanità Ferruccio Fazio a Viareggio nel corso del festival della salute. «Nel programma di Governo - ha precisato Fazio - c'è l'idea di attivare i fondi strutturali per finanziare le opere di riqualificazione degli ospedali con il 50% di finanziamento a fondo perduto e il 50% di project financing». Project financing tradotto in italiano vuol dire finanza di progetto. È uno strumento utilizzato dagli enti per finanziare opere pubbliche. Funziona così: il privato costruisce l'opera, ad esempio un parcheggio, e poi la gestisce per un lungo numero di anni incassandone i proventi. Soldi che gli servono sia per rientrare dell'investimento fatto sia per renderlo fruttuoso. Ma fare profitti coi posti auto dovrebbe essere diverso che farli coi posti letto di un ospedale.

LE INTERVISTE L'assessore della Toscana è il coordinatore di tutti gli assessori regionali alla salute

L'assessore regionale della Sardegna: più ospedali pubblici, risparmi, tagli delle spese alla sanità privata

ENRICO ROSSI



«La salute delle persone non può essere business»

di **Sonia Renzini** / Firenze

«Privatizzare gli ospedali? Mi sembra che qui si voglia allargare il business della sanità ricostruendo l'ideologia che il privato in sanità è meglio e sinceramente si tratta di affermazioni piuttosto discutibili. Soprattutto dopo i casi di Milano la discussione necessiterebbe di una riflessione maggiore». L'assessore al diritto alla salute della Toscana e coordinatore degli assessori regionali alla sanità Enrico Rossi non ha dubbi. La proposta lanciata venerdì dal premier e ribadita ieri durante il festival della Salute di Viareggio dal sottosegretario di stato al Lavoro Ferruccio Fazio è un grave passo indietro. «Si all'apporto del privato, no alla privatizzazione - continua Rossi - ma attivare i fondi strutturali per finanziare le opere di riqualifi-

cazione degli ospedali con il 50% di finanziamento a fondo perduto e il 50% di project financing significa in pratica consegnare gli ospedali ai privati».

Perché?

«Impegnare i fondi strutturali è giusto, aveva già iniziato a farlo il ministro Turco, ma allora è bene non fermarsi al 50% e arrivare almeno al 75%, perché la sanità deve rimanere saldamente in mano pubblica. Si può prevedere un investimento dei privati, ma non deve riguardare la parte sanitaria, piuttosto i servizi logistici come mensa e pulizie. E questo in Toscana l'abbiamo già fatto».

Solo che qui non si parla di servizi di supporto, ma di quelli clinici. «Allora dico solo no. È importante

che la parte clinica sia pubblica e oltretutto mettere pezzi di privato dentro gli ospedali pubblici non darebbe affatto buoni risultati. Penso che quella della privatizzazione sia una cultura vecchia e superata e il Sud chiamato in causa da Fazio perché maggiormente in difficoltà abbia bisogno di più strutture e di una migliore organizzazione piuttosto che di bravi medici perché quelli ce li ha già».

Eppure Fazio esclude una contrapposizione pubblico-privato e parla di unità all'interno di ospedali gestite privatamente come "realtà virtuose"

«Ma questo cosa significa? Privatizzare una cardiocirurgia significa allargare il business della sanità e questo porta al prestazionismo per cui quanto più prestazioni faccio tanto meglio è. Proprio ora ricorrono 30 anni dalla creazione del servizio sanitario nazionale che con tutti i difetti è una grande infrastruttura civile e istituzionale senza la quale la nostra vita sarebbe diversa. Ma tutte queste dichiarazioni avvengono in un contesto alquanto singolare, da una parte si vuole una scuola migliore senza insegnanti e dall'altra una sanità migliore senza medici».

NERINA DIRINDIN



«Garantiamo diritto di cura per tutti Chi vuol tornare indietro?»

di **Paola Medda** / Cagliari

La lady di ferro della sanità sarda, l'assessore regionale Nerina Dirindin, rigorismo piemontese e testardaggine isolana, non ci sta a far finire la Sardegna nell'indice delle regioni più spendaccione d'Italia. Tanto meno a barattare il suo modello di sanità, che «permise all'avvocato Giovanni Agnelli e all'operaie di essere curati fianco a fianco in una struttura pubblica», con le rampanti cliniche private lombarde. Tanto per mettere le cose in chiaro, l'assessore esordisce: «Spesa sanitaria del 40% superiore a quella di Lombardia e Veneto? Non è assolutamente vero. È un errore di calcolo o una boutade confezionata ad arte». La spesa sanitaria in Sardegna ha galoppato per anni su milioni (in euro) di disavanzo, toccando nel 2004 la punta di 280 milioni. Da lì,

ereditato dal centrodestra il buco, la Giunta di centrosinistra si è rimbecchata le maniche per rinfilarlo entro i parametri stabiliti dallo Stato. Così, dati certificati dal Ministero dell'Economia, la spesa è scesa a 230 milioni nel 2005, 88 milioni nel 2006, sgonfiandosi fino a 10 milioni nel 2007. «Ora siamo sostanzialmente in pareggio: rientriamo nei due miliardi e 700 milioni che lo Stato ci dice di spendere per il 2008». Viene da pensare che la lady di ferro abbia sottoposto la sanità pubblica a una dieta altrettanto ferrea. No. C'è stato il taglio del nastro nel nuovo ospedale di Olbia e la progettazione di quelli di Sassari, Alghero, Cagliari e San Gavino. Come si concilia il risanamento dei conti con l'ampliamento dell'offerta sanitaria? «La parola magica è programmazione»

» sorride Nerina Dirindin. Contenimento della spesa farmaceutica (44 milioni di euro risparmiati in tre anni), unioni d'acquisto fra Aziende sanitarie locali, controllo della spesa privata. Eccoli qui, i privati. In Sardegna prosperano 13 cliniche private, per la stragrande maggioranza concentrate a Cagliari e tutte finanziate con fondi pubblici, contro una carica di 33 ospedali pubblici, molti dei quali perduti nella profonda provincia sarda. Dal punto di vista di un possibile acquirente assolutamente non appetibili, i piccoli ospedali: messi sul mercato, morirebbero per affasia. E poi ci sono i centri specializzati nella cura delle malattie rare, la talassemia, i trapianti: «Settori della sanità non remunerativi. Il fatto è che la salute non può essere regolata dal mercato, non vendiamo cioccolatini». Oltretutto l'ipotesi si scontrerebbe con lo statuto speciale che regola l'isola. «Ho paura che riprendano gli attacchi già sferrati alla sanità pubblica a metà anni '90, ma credo che nessuno, né gli operatori sanitari né i cittadini, voglia perdere un sistema che oggi garantisce il diritto di cura per tutti: una conquista, a trent'anni dall'istituzione del Servizio sanitario nazionale, a cui non si può rinunciare». Insomma, il modello Alitalia applicato alla sanità - la "polpa" ai privati, gli oneri al pubblico - non può passare.